Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

64, 4/2025
Miscellaneo

RECENSIONE: Antonio CAIAZZA, *Una storia scomoda. La guerra segreta al film con Mastroianni sugli italiani in Albania negli anni del fascismo*, Roma, Bibliotheka, 2025, 184 pp.

A cura di Vito SARACINO

Per citare questo articolo:

SARACINO, Vito, «RECENSIONE: Antonio CAIAZZA, *Una storia scomoda. La guerra segreta al film con Mastroianni sugli italiani in Albania negli anni del fascismo*, Roma, Bibliotheka, 2025, 184 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 64, 4/2025, 29/12/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/12/29/saracino_numero_64/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → http://www.diacronie.it
ISSN 2038-0925
Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg
Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

10/ RECENSIONE: Antonio CAIAZZA, *Una storia scomoda. La guerra segreta al film con Mastroianni sugli italiani in Albania negli anni del fascismo*, Roma, Bibliotheka, 2025, 184 pp.

A cura di Vito SARACINO

Con *Una storia scomoda*, Antonio Caiazza riporta alla luce un episodio poco noto e controverso delle relazioni culturali italo-albanesi durante la Guerra Fredda: la travagliata produzione del film *Il generale dell'armata morta*, tratto dall'omonimo romanzo di Ismail Kadare[1]. Kadare, scomparso nel 2024, è senza ombra di dubbio lo scrittore di punta della letteratura albanese del secondo dopoguerra, più volte indicato fra i favoriti per la vittoria del Premio Nobel per la Letteratura e una delle poche penne a essere nota fuori dai confini nazionali durante il quarantennio di dittatura comunista[2].

Il libro descrive la travagliata storia del film negli anni 1979-1982, diretto da Luciano Tovoli, che ha incontrato silenzi e boicottaggi a causa delle tensioni diplomatiche e culturali tra Italia, Albania e Francia. La pellicola, pur non essendo stata formalmente vietata in Italia, non è mai stata proiettata nei cinema mentre in Francia ottiene lodi e successi. *Il generale dell'armata morta* racconta la storia di un generale e di un colonnello cappellano dell'esercito italiano incaricati, vent'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, di recuperare i resti dei soldati italiani caduti in Albania. Il romanzo, considerato uno dei capisaldi della letteratura albanese, diventa nel 1975 un film televisivo diretto dal regista Vladimir Prifti che tuttora risulta fra i più trasmessi della storia dell'emittente di stato schipetara[3].

Frutto di un eloquente lavoro di inchiesta storica e archivistica e avvalendosi di fondamentali interviste, l'opera di Caiazza ha il merito di far percepire a chi legge l'aria cupa da fine impero degli ultimi anni di vita di Enver Hoxha, al potere in Albania dal 1944 al 1985. Quarant'anni in cui il dittatore riesce a trasformare il Paese balcanico in una fortezza autarchica, in cui vi è una ricorrente tendenza alle epurazioni e all'isolazionismo, riuscendo a tagliare i propri ponti con nazioni

[1] TOVOLI, Luciano, *Il generale dell'armata morta*, Antea Cinematografica, Italia-Francia, 1983, 105'.
[2] VEHBIU, Ardian, DEVOLE, Rando, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Milano, Paoline, 1996, p. 73.
[3] SARACINO, Vito, *Il Kinostudio e il cinema albanese all'interno del mosaico della settima arte in Europa*, Roma, Roma Tre E-press, 2023, pp. 155-156.

limitrofe come l'Italia nel 1945 e la Jugoslavia nel 1948. Una prassi ripetuta anche con grandi potenze come l'Unione Sovietica i cui rapporti cessano nel 1961 e la Cina maoista con cui il governo albanese chiude i legami economici e politici nel 1978[4].

L'autore non sceglie un periodo semplice ma un tempo in cui i non detti e le incomprensioni tra le due sponde dell'Adriatico erano all'ordine del giorno. Basta pensare alla storia dei fratelli Popa, forse una delle prime notizie sul Paese delle Aquile apparse sulla stampa italiana prima della caduta del Muro di Berlino. I fratelli Popa, figli di un farmacista considerato collaborazionista degli italiani, fanno richiesta di asilo politico all'ambasciata d'Italia a Tirana, rimanendovi bloccati per cinque anni, dal 1985 al 1990[5].

Antonio Caiazza, giornalista presso la sede Rai del Friuli Venezia Giulia non è nome nuovo per chi si occupa di vicende balcaniche, la sua penna ha già guardato a est in lavori pregevoli come *La notte dei Vinti* sulle epurazioni del regime di Enver Hoxha e *In Alto Mare*, un viaggio-inchiesta nell'Albania in transizione[6]. Ma soprattutto è una delle voci e volti di EstOvest, rubrica di approfondimento domenicale del Tg3 coprodotto dalle redazioni di Bari e Trieste, in onda dai primi anni Duemila con lo scopo nobile di «esplorare l'Est per capire l'Ovest» dell'Europa[7], di nuovo in onda dal 12 ottobre 2025 alle 11.10.

In *Una storia scomoda*, l'autore riesce a combinare al meglio due modi di far ricerca che in passato spesso non hanno marciato nella stessa direzione: l'inchiesta giornalistica e la metodologia storica. Caiazza ha il merito di dare alla storia il ritmo della notizia giornalistica senza perdere di vista l'importanza delle fonti archivistiche e diplomatiche. Grazie a questa giusta commistione, il volume si rivolge a un ampio pubblico di appassionati, storici, critici cinematografici e studiosi di politica culturale, inserendosi in un più ampio dibattito sulla memoria, la censura e le dinamiche totalitarie culturali. Una koinè che unisce giornalismo e storia, rendendo il testo piacevole nella lettura. Una commistione ormai consueta nel mondo anglosassone, ma purtroppo ancora poco diffusa nel nostro Paese. Uno storico può imparare dal giornalismo l'arte di tenere il lettore incollato alla storia e l'uso prezioso delle interviste come fonti orali, così come un giornalista può apprendere dallo storico la bellezza di decifrare e utilizzare una fonte.

Le ricche fonti utilizzate includono documenti conservati presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano, l'Archivio del Ministero degli Esteri albanese e archivi francesi, materiale epistolare di Kadare, lettere di diplomatici e corrispondenze di produzione cinematografica. Sono proprio le interviste e l'uso sapiente delle fonti diplomatiche a impreziosire il lavoro di ricerca, facendo emergere un minuzioso

[4] MËHILLI, Elidor, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, New York, Cornell University Press, 2017, p. 6.
[5] ALIÇKA, Ylljet, *Il sogno italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 115-116.
[6] CAIAZZA, Antonio, *La notte dei vinti*, Roma, Nutrimenti, 2014; ID., *In alto mare*, Torino, Instar Libri, 2008.
[7] SARACINO, Vito, *Ciao Shqipëria! Il secolo dei media nei rapporti culturali italo-albanesi*, Nardò, Besa Muci, 2021, p. 251.

spaccato della politica culturale oltre la cortina di ferro. Basta leggere alcune dichiarazioni e missive di Ismail Kadare e di Dritero Agolli – scrittore, nonché presidente della Lega degli Scrittori d'Albania – presenti nel testo per comprendere come ogni parola abbia un peso specifico e come ogni interpretazione di una frase sia delicata all'interno di un sistema complesso come quello dell'Albania di Hoxha, in cui la gerarchia tra arte e politica spesso si interseca e si capovolge. Infatti, fin dal consolidamento dello stato nuovo, la Lega degli Scrittori svolge un ruolo molto delicato e ambiguo, diffondendo il "realismo socialista" spesso edulcorando la realtà e, in diversi casi, diventando complice di epurazioni e condanne[8].

Il viaggio di ricerca dello scrittore si sofferma sul mondo della censura di un regime stanco, quello albanese, dove da un lato si sogna e si è lieti di essere rappresentati fuori dal proprio confine grazie a un film con interpreti celebri come Marcello Mastroianni e Michel Piccoli, ma dall'altro c'è sempre il timore di fraintendimenti e reinterpretazioni dell'opera che avrebbero potuto danneggiare lo scrittore Kadare. Non a caso lo scrittore torna in più occasioni a sottolineare come il film di Tovoli sia differente dall'opera originale. Proprio per questo motivo, lo scrittore si rivolge ai vertici del governo e del partito, chiedendo di «far leggere la sceneggiatura a più compagni», in quel lungo 1980 che Caiazza definisce «la primavera della grande ansia»[9]. Nella fortezza Albania, dove un cittadino ogni 187 era legato alla temuta polizia segreta Sigurimi, le epurazioni e i dossieraggi erano all'ordine del giorno e ogni passo fuori dalla liturgia del partito poteva essere fatale[10].

L'epopea del film di Tovoli ci accompagna per tutto il testo, in un'attesa lunga quasi cinque anni che la scrittura pungente di Caiazza ci aiuta a seguire in un crescendo. La pellicola è al centro di una disputa culturale che si inserisce in un clima di silenzi ufficiali e contraddizioni tra memoria nazionale, arte e censura da ambo le parti. In questo braccio di ferro, l'Italia si sente attaccata dalla pellicola per il suo passato coloniale e punta a una limatura della sceneggiatura, considerata anti-italiana. In questa *querelle*, emerge anche la Francia, che essendo economicamente esposta nella produzione del film agisce in maniera ambivalente, tentennando da una parte all'altra e lasciando interdetti i diplomatici italiani.

Del resto, la Francia è forse l'unico paese occidentale ad avere rapporti continui con l'Albania di Hoxha, che in più occasioni ha rimarcato il legame fra i due Paesi, definendo la cultura francese come la più compatibile con le tradizioni albanesi. La Francia per oltre un ventennio è stata la meta privilegiata per i soggiorni di studio dei figli della nomenklatura di partito. Inoltre, la sinistra transalpina ha un'opinione positiva della Repubblica Popolare Socialista d'Albania, il principale

[8] SARACINO, Vito, *A Century of the Media in Italian-Albanian Cultural Relationships*, Cham, Palgrave Macmillan, 2024, p. 62.
[9] CAIAZZA, *Antonio, Una storia scomoda. La guerra segreta al film con Mastroianni sugli italiani in Albania negli anni del fascismo*, Roma, Bibliotheka, 2025, p. 119.
[10] FEVZIU, Blendi, *Enver Hoxha. The Iron Fist of Albania*, London-New York, I.B. Tauris, 2016, p. 124.

modello dell'"uomo nuovo" e del socialismo reale. Le case editrici marxiste-leniniste transalpine traducono e pubblicano i 71 volumi dell'opera omnia di Hoxha e le opere maggiori degli scrittori albanesi allineati[11]. Anche a causa di questa privilegiata connessione culturale tra l'Albania e la Francia, come riportato più volte nel libro, la diplomazia albanese considera il cinema francese, quasi una forma di garanzia espressa dalla Repubblica transalpina a differenza dell'Italia in conflitto. L'Albania degli anni Ottanta è allo stremo economicamente e le infrastrutture e i veicoli sono vetusti o in condizioni non ottimali. Per questo il Ministero della Difesa non concede le camionette richieste dalla produzione per il film non volendo fare brutta figura con la Francia in quanto «lo stato dei Gaz di cui disponiamo è tale che non possono essere date ai francesi»[12].

Dopo giorni, mesi e anni di tentennamenti nel settembre del 1982 il governo albanese sbarra le porte alla produzione internazionale del film ma con tenacia la produzione italo-francese non si arrende e sceglie di spostare le riprese fuori dall'Albania, precisamente in Abruzzo, curiosamente a qualche decina di chilometri dall'enclave linguistica arbëreshë di Villa Badessa. Nonostante l'ambientazione in Italia, la mancata distribuzione del film in Italia segna una doppia sconfitta culturale e politica per il progetto. *Il generale dell'armata morta* andrà in onda solo nel 1985 su Rai Due di domenica sera alle 21:35, mentre in Francia uscirà nei cinema. Una storia che rappresenta forse uno degli ultimi gesti di anti-italianità tipica del socialismo albanese prima dell'ascesa di un'italofonia diffusa. La posizione privilegiata della cultura italiana sfocerà in Albania negli anni Novanta in un ruolo preponderante della televisione e riporterà in auge il mito degli "italiani brava gente". Tale narrazione tuttora la ritroviamo nei discorsi pubblici e nei servizi dei telegiornali italiani che continuano a riferirsi all'Albania in termini neo-coloniali come "stato fratello minore" o "ventunesima regione d'Italia". Una semplificazione delle relazioni tra i due Paesi sintetizzata dalla frase "gli italiani parlano albanese" senza magari ricordare che per quell'attrazione provata dagli albanesi nei confronti del Belpaese, durante la dittatura comunista, si poteva finire in carcere con l'accusa di agitazione e propaganda sovversiva. La visione della televisione italiana o dell'ascolto della radio italiana era considerato un crimine, come mostrano i numerosi casi di detenzione e confino, ricordando il da poco scomparso Saimir Maloku, inventore della *kanocha*, un'antenna rudimentale capace di captare il segnale delle onde d'oltre Adriatico e incarcerato per quasi dieci anni[13].

Questo libro di Antonio Caiazza si distingue per rigore e chiarezza, affrontando la complessità del tema con un apparato documentale robusto e spiegazioni esaurienti. L'argomentazione si sviluppa con coerenza, mantenendo un linguaggio scientifico accessibile e privo di ambiguità. La

[11] SARACINO, Vito, *Abbiamo bisogno di scuole e di maestri! Connessioni fra sistemi educativi e culturali tra Italia e Albania*, Chieti, Solfanelli, 2025, pp. 128-129.
[12] CAIAZZA, Antonio, *Una storia scomoda. La guerra segreta al film con Mastroianni sugli italiani in Albania negli anni del fascismo*, Roma, Bibliotheka, 2025, pp. 130-132.
[13] SARACINO, Vito, «The slow revival of linguistic and cultural relations between Italy and Albania during and after the Cold War», in *Journal of Modern Italian Studies*, 2025, pp. 1-20 [consultato il 6 ottobre 2025].

ricchezza delle fonti, fra cui carte diplomatiche, lettere personali e testimonianze orali, offre solide basi per le conclusioni dell'autore, senza appesantire la lettura, che mantiene un bilanciamento fra dettagli e sintesi efficace. L'opera si inserisce in modo originale ed efficace nella storiografia delle relazioni culturali italo-albanesi, mettendo in luce il ruolo cruciale del cinema come terreno di scontro ideologico nella Guerra Fredda. Ciò arricchisce la comprensione della transnazionalità dei rapporti culturali e mediatici fra i due Paesi e del modo in cui il cinema e i media sono stati usati come strumenti di potere e controllo nella Repubblica Popolare Socialista d'Albania. La ricostruzione dettagliata de *Una storia scomoda* contribuisce a declinare la complessa memoria del colonialismo italiano, sottolineando i limiti di un dibattito pubblico spesso segnato da reticenze e silenzi. L'integrazione con lo studio dei media e della cinematografia albanese amplia la lettura, evidenziando come il sistema di controllo ideologico comunista condizionava nettamente le produzioni artistiche e culturali. Il volume diventa così anche uno stimolo per riflettere sull'importanza critica della memoria culturale, sull'uso politico dei media e sul ruolo degli artisti nei contesti totalitari.

L'AUTORE

Vito SARACINO è il coordinatore delle attività di ricerca all'estero della Fondazione Gramsci di Puglia. I suoi interessi spaziano dallo studio dei media all'analisi storico-politica del Novecento, con particolare attenzione ai processi culturali. Ha pubblicato numerosi lavori accademici e monografie sui temi della cultura, della comunicazione e della memoria sociale. I suoi studi sui rapporti italo-albanesi sono raccolti nelle monografie: Abbiamo bisogno di scuole e di maestri! Connessioni fra sistemi educativi e culturali tra Italia e Albania (Chieti, Solfanelli, 2025), A Century of the Media in Italian-Albanian Cultural Relationships (Cham, Palgrave Macmillan, 2024), Ciao Shqipëria! Il secolo dei media nei rapporti culturali italo-albanesi (Nardò, Besa Muci, 2021) e, con Antonella Fiorio, Così vicini, così lontani. La prossimità italo-albanese dalle origini del secolo breve alla Resistenza (Nardò, Besa Muci, 2020).

URL: < http://www.studistorici.com/progett/autori/#Saracino>